

PER LA STORIA DI RUBO, RUBRO, RÓGO (‘ROVO’; ‘RÒGO’)

Nel lungo e articolato capitolo delle *Etymologiae* (636 circa) dedicato al lessico fitonimico, il sostantivo *morus* ‘mora’ è così definito da Isidoro: «*morus* a Graecis vocata, quam Latini *rubum* appellant, eo quod fructus vel virgulta eius *rubet*», ripreso da Papia nel *Vocabulista* (1053 circa) alla voce *rubus*.¹ Angelo Valastro Canale ha ritenuto che «l’equivalenza *morus-rubus* fosse erronea: *morus* (propr. *morus nigra*, gr. *μορέα*) è infatti il *moro*, o gelso; *rubus*, invece, è il *lampono*», oggi rispettivamente denominati *rubus fruticosus* e *rubus iadaeus*.² Esimendoci da una classificazione delle specie afferenti al genere *rubus*³ – che possono essere più o meno caratterizzate dalla presenza di spine – e quindi da un’escussione delle varietà cromatiche degli eventuali frutti, ci limiteremo a evidenziare in questa sede il legame etimologico più generale individuato tra *rūbus* e *rūber*, in qualche modo influenzato da altri corradicali – il verbo *rubeo* e l’aggettivo *rubeus* su tutti – ancor più evidente in Uguccione, cui si accorda Giovanni Balbi autore del *Catholicon* (1286): «1. rubeo -es -ui, esse vel fieri rubeum, 2. unde *ruber -a -um*, idest rubens... 11. Item a rubeo hic *rubus -bi*, quia rubeum habeat fructum» (*Derivationes*, XII secolo *ex*).⁴ Tale giustificazione è stata accolta, tra gli altri, dai compilatori del *DELI* nella nota posta in calce alla voce *rovo*: «*rūbu(m)*, affine a *rubrū(m)* ‘(di colore) rosso’ col der. *rubētū(m)* [...]. Si tratta della sostantivazione dell’agg. di colore *rubrū(m)* ‘bruno rosso’ degli arbusti» (cf. *s. v. rovo*, in *DELI*), ma non è possibile escludere, per gli stessi motivi, un’interferenza dell’aggettivo di prima classe *rōbus* ‘rosso’,

¹ *Etymologiae* (Valastro Canale): 417-9, § XVII VII 19-20.

² *ibi*: 418, n. 62. Sia il *rubus fruticosus*, sia il *rubus iadaeus* appartengono, più in generale, alla famiglia delle *Rosaceae*.

³ Si ricorderà che nella nomenclatura delle piante il nome della specie è dato da a) un nome generico seguito da b) un epiteto specifico: per esempio a) *rubus* b) *fruticosus*. Per una rassegna dei nomi dialettali delle principali varietà di *rubus*, indigene o comunque coltivate in Italia, cf. almeno Penzig 1974, I: 417-9.

⁴ Cf. *s. v. rubeo*, in *Derivationes* (Cecchini *et alii*): 1032-4, § R 50 1-2, 11.

che pure giustificerebbe il passaggio, in italiano, a *rovo*, giusta *REW* e *REW* (postille), § 7355.⁵ Da qui la conferma del nesso etimologico tra il sostantivo e l'aggettivo, che permette di estendere la validità della chiosa isidoriana anche a quei frutti che nel loro processo di maturazione 'arrossiscono', proprio come la *mora*:

Infruttescenza del *rovo*, composta dall'unione di numerose piccole drupe; ha aspetto tondeggiantе tendente al conico; quando è acerba, ha colore bianco, *che passa poi gradualmente al rosso e al nero durante la maturazione* (s. v. *mora*, in *GDLI*).⁶

A partire da due volgarizzamenti neotestamentari prodotti in ambiente domenicano – d'area veneta il primo, toscana il secondo – è possibile rilevare in presa diretta, in passi che riprendono l'episodio biblico del *rubus incombustus* (*Ex* 3, 2), la sovrapposizione, grafica e semantica, di sostantivo e aggettivo. La prima attestazione a oggi nota è in una glossa di un anonimo volgarizzatore dei *Vangeli in antico veneziano* tradotti dal francese, trasmessi dal ms. Marciano it. I 3 (4889), databile intorno alla prima metà del secolo XIV: «en quello luogo delo libro o' lo nostro Signor aparì a

⁵ Per i compilatori della prima impressione del *Vocabolario* della Crusca (1612) la presunta base etimologica – che è piuttosto una traduzione in latino, e non un etimo *stricto sensu* – è individuata in RÖBU(M); a partire dalla seconda edizione (1623) questa è invece indicata in RÜBU(M). Cf. *ss.vv. rogo, rovo* in *LCr*; e *ss.vv. robus, rubus*, in *REW*, *REW* (postille), §§ 7355, 7414 (dove però si dà come continuatore di *rubus* soltanto *rógo*). Per le denominazioni riferite, in particolare, alle spine della pianta e al suo essere un cespuglio spinoso si rimanda alla voce *rovo* (*Rubus fruticosus*, voce 4130 dell'*Atlante Linguistico Italiano*) redatta dalla dott.ssa Laura Mantovani, che ringrazio per aver generosamente condiviso con me i risultati della ricerca, la cui pubblicazione è prevista nel volume III dell'*Atlas Linguistique Roman* (ALiR) in fase di preparazione.

⁶ La *mora* è altresì definita 'pianta di rovo' e 'frutto del gelso' (che può essere sia rosso bruno, sia bianco). È di qualche interesse notare le varie definizioni che gli Accademici della Crusca hanno dato al sostantivo *mora* nel corso del tempo: «Frutto del pruno, che, condotto a maturità, è di color nero» (1612); «Frutto del moro, e del prun da siepe» (1623); quindi, dalla terza impressione si ha il primo riferimento al *rógo* 'rovo': «Frutto del moro, e del *rogo*» (1691); «Frutto del moro, e del *rogo*, ma quella del *rogo* più comunemente si dice Mora prugnola» (1729-1738); «frutto del moro o gelso; e prende spesso qualche aggiunto o compimento che lo determina [...] e chiamasi così pure il frutto del rovo» (1863-1923).

Moyses *en lo rubro* (< fr. *buisson*), *ço è lo boscho...*» (*Mc* 12, 26).⁷ La seconda è nel recenziere cod. Ricc. 1272, esemplato intorno alla metà del sec. XIV, testimone seniore della “vulgata fiorentina” degli *Actus Apostolorum* volgarizzati da Domenico Cavalca dal latino intorno agli anni Trenta del Trecento (la più antica “vulgata pisana”, di contro, conserva il latinismo *rubo*):⁸

³⁰ E stato che fu in quelle contrade anni quaranta, si l'apparve l'angelo di Dio in del deserto di monte Sinai in fiamma di fuoco in del *rubro* (< lt. *rubus*).³¹ Lo qual *rubro* vedendo elli ardere e non consumarsi, meravigliandosi molto e accostandosi per vedere meglio, udicte una voce uscire di quello *rubro* ch'ardeva [...] ³⁵ «Dio fece principe e redemptore del suo populo per voce e in virtù

⁷ *Vangeli* (Gambino): 169. Quando non diversamente indicato, i passi delle opere citate, e le rispettive paragrafature, sono mutate da quelle riportate, *ad l.*, in *LCr*, *TLIO* e *GDLI*.

⁸ È possibile suddividere il testimoniale del *Volgarizzamento degli Atti degli Apostoli*, caratterizzato da diciassette codici distribuiti lungo un secolo, dalla metà del XIV agli anni Settanta del XV circa, in due macro-raggruppamenti: una “vulgata” pisana (*Vp*), più arcaica, testimoniata dai codd. R³ = Firenze, Bibl. Riccardiana, 1762, metà sec. XIV; A = Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Ashburnham 435, metà sec. XIV entrambi afferenti alla famiglia *a*; a *Vp* si contrappone una “vulgata” fiorentina (*Vf*), recenziere, cui afferiscono testimoni variamente imparentati tra loro: B = Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Barb. lat. 4011, sec. XV; MA = Firenze, Bibl. Marucelliana, C.339+Roma, Bibl. Angelica, 2034, sec. XV; Pl = Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Pluteo XXVII.6, sec. XIV *ex*; Re = Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Redi 127, 1460-1462; F¹ = Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, II.IV.56, 1376 o 1390; F² = Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, II.IV.115, 1441; F = Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Capponi 109, sec. XIV *ex*; R = Firenze, Bibl. Riccardiana, 1250, sec. XV; R¹ = Firenze, Bibl. Riccardiana, 1271, sec. XV; R² = Firenze, Bibl. Riccardiana, 1272, sec. XIV; R⁴ = Firenze, Bibl. Riccardiana, 1767, sec. XV; R⁵ = Firenze, Bibl. Riccardiana, 2619, sec. XIV; PN = Firenze, Bibl. Riccardiana, 2197 (1340?), deperduto; P² = Paris, Bibl. nationale de France, It. 2, sec. XV; P⁴ = Paris, Bibl. nationale de France, It. 4, 1466-1472. A differenza di quanto rilevato da Carlo Delcorno per la tradizione delle *Vite dei santi Padri*, dove alla bipartizione linguistica corrisponde una bipartizione stemmatica (cf. Delcorno 2004: 796-7), la “vulgata” pisana del volgarizzamento degli *Actus Apostolorum* è testimoniata dalla sola famiglia *a*, che afferisce, con altri codici della “vulgata” fiorentina, al subarchetipo α . La portata di *Vp*, quindi, è da valutare esclusivamente sul piano linguistico-culturale; su questo punto cf., in particolare, § III.3.3.3 LEZIONI CARATTERISTICHE DI *a*, in *Atti degli Apostoli* (Cicchella), in c. s.; per la descrizione dei codici cf., *ad l.*, Leonard-Menichetti-Natale (2018). Sul volgarizzamento cavalchiano vd. inoltre Barbieri 1998; Cicchella 2014.

dell'angelo, lo qual li parloe e apparve in del *rubro* in del deserto» (*Atti*, viiii 30-35).⁹

Per quanto concerne l'etimologia della parola, è possibile aggiungere che qualora si considerasse *rubro* un continuatore di *rubus*, si dovrà più opportunamente individuare la sua origine nel parlato: a) presupponendo una sovrapposizione lessicale oscillante tra *rubus* e *rubrum* 'rovo', solo ipotizzabile in latino, ma che trova compiutamente riscontro nei testi volgari;¹⁰ b) ovvero individuando nella forma *rubro* un'epentesi di *r*. L'inserzione della vibrante, come ampiamente documentato negli studi pregressi, è infatti un tratto popolareggiante facilmente giustificabile per influsso (o sovrapposizione) di una parola su un'altra utilizzata in contesti simili, sul modello, per esempio, di *scroccare* 'scoccare', per la vicinanza a *crocco* 'uncino', o quando, più in generale, due parole siano avvertite come etimologicamente affini, ed è questo il caso di *rubo* e *rubro*.¹¹ L'eterogeneità delle

⁹ Il capitolo viiii 30-35 del volgarizzamento corrisponde ad *Act*, 7 30-35 del modello latino. Il Cavalca, infatti, distribuisce la materia lucana diversamente dall'attuale sistema in ventotto capitoli, e cioè in trentadue unità narrative precedute da un *Prologo*. Cf., *ad l.*, la *Tavola delle corrispondenze tra il sistema di capitoli cavalciano e la moderna numerazione*, in *Atti degli Apostoli* (Cicchella), in c. s.

¹⁰ Ad oggi, tale presunta sovrapposizione non trova riscontro nelle testimonianze scritte della tradizione classica latina ed ecclesiastica mediolatina – almeno non dagli esempî ricavabili dai passi allegati ai lemmi *ruber* e *rubus* nel *Lexicon*, o nel du Cange (1883-1887), né dalla ricerca di queste stesse voci, variamente declinate, nei principali *corpora* oggi disponibili *online*, su tutti *TLL*, *IntraText*, *MQDQ* (*Musisque Deoque. Un archivio digitale di poesia latina, dalle origini al Rinascimento italiano*) e *PHI Classical Latin Texts*. Nessun caso significativo è inoltre emerso dai controlli a campione effettuati su alcuni codici latini neotestamentari, disponibili anch'essi *online* sul sito *Gallica* BNF: cod. Latin 8847, sec. IX *in.*; cod. Latin 343 (già Colbert 3672, Regius 4306³), sec. XII *ex.*, esemplato in Italia; cod. Latin 321 (già Baluze 615; Regius 4306²), sec. XIII, esemplato in Francia nel convento domenicano di Perpignano; cod. Lat. 341 (già Rigault 1808; Dupuy 2106; Regius 4584) esemplato in Veneto, in ambiente domenicano. È di qualche interesse notare come non si registri nessun errore di lettura di *rubrum* per *rubum* nemmeno in *Act*, 7, 30-31, dove alla pericope *in rubo* segue *in rubro mari*. Si segnala, ad oggi, un solo caso di *ruber* per *rubus*, al genitivo, in un testo settecentesco, che andrà verosimilmente considerato un errore di stampa: «Apparuit illi in deserto montis Sina Angelus in igne flammae *rubri*...» (De Charmes 1750: 119, II).

fonti e dei dominî linguistici delle due traduzioni, suggerisce del resto che il sostantivo *rubro* 'rovo' – che nel primo caso traduce il francese *buisson*, nel secondo il latino *rubus* – avesse già goduto alla metà del secolo XIV di una certa diffusione orale, probabilmente attraverso la circolazione del nome della pianta. Eppure, non si può escludere che c) anche in italiano antico la forma *rubro* si affermasse col significato di 'rovo' per sostantivazione dell'aggettivo, del quale ha però conservato la vibrante. In tal caso, *rubro* sarà da considerare voce dotta come proposto da Carlo Battisti e Giovanni Alessio nel *DEI* (s. v. *rubro*) e, d'altro canto, le poche occorrenze note parrebbero corroborare tale ipotesi. È del resto possibile che la forma *rubro* arrivasse a Venezia attraverso una copia del più noto volgarizzamento cavalchiano, e cioè che il traduttore dei *Vangeli in antico veneziano* mutuasse il termine – che ritroviamo significativamente, nello stesso contesto d'uso, glossato per lettori non toscani – dal rivolo fiorentino della tradizione manoscritta degli *Actus Apostolorum* del Cavalca. Nell'economia della storia della parola, se si accettasse tale ricostruzione, l'incidenza dell'attestazione veneta andrà opportunamente ridimensionata.¹²

Più in generale, il portato dell'originario filo rosso che lega i due termini, potrà essere meglio valutato esaminandone la fortuna lessicografica, soprattutto grazie alle risorse *online* *LCr*, *TLIO* e *GDLI*, sebbene la relazione, anche simbolica, tra il sostantivo e l'aggettivo affiori con una frequenza significativa, direttamente o indirettamente, anche in altre opere lessicografiche proprio a partire dall'episodio del *rubus incombustus*: per esempio nel *Vocabulista ecclesiastico* (1501) del frate agostiniano Giovanni Bernardo Forte: «*rubus*: mas. generis, el legno spinoso e rosso. *Exo.* 3.»;

¹¹ Per l'epentesi di *r* in italiano antico cf. Rohlfs 1966-1969: § 333; *Testi fiorentini* (Schiaffini): XLVI, dove sono registrati casi diffusi nella periferia di Firenze; quindi il *Prospetto grammaticale*, in *Crestomazia* (Monaci): 628 (i casi di epentesi di *r* registrati dal Monaci, per lo più distribuiti nell'Italia centro-settentrionale, trovano riscontro nel *corpus* *TLIO*); Salvioni 2008: 444-5; *Bestiaire d'amours* (Crespo): 42; *Livro del governmento* (Papi): 159. Per *scroccare* cf. dizionario storico del *TLIO*, *ad vocem*.

¹² Sugli influssi della cultura toscana in Veneto cf. almeno Cortelazzo-Paccagnella 2002; sull'uso di *rubro* in Sacchetti vd. *infra*. Ad oggi non risultano codici del volgarizzamento degli *Atti degli Apostoli* del Cavalca conservati a Venezia o, più in generale, in Veneto.

quindi nel *Lexicon* (1771) di Egidio Forcellini: «[*rubus*] frutex spinosus caule et folio, passim in dumetis nascens et saxie, florem candidum, et mora ante maturitatem rubentia; unde fortasse nomen», cui è premesso ancora *Ex* 3, 2, solo evocato dal Forte, mediato dal *liber Cathemerinon* (IV secolo) di Prudenzio (§ 31, 31-32): «Moyses nempe Deum spinifera in *rubo* vidit *conspicuo lumine flammeum*».

La voce *rubro* – che nelle pagine seguenti sarà analizzata, con *rubo*, anche in relazione a un altro possibile derivato di *rubus*, *rógo* ‘rovo’ – è presente nella prima e nella seconda impressione del *Vocabolario* della Crusca come lessema aggettivale per ‘rosso’. Non lemmatizzata nella terza, lo è nuovamente nella quarta, con il significato di «Rovo, Rogo. Lat. *rubus*. Gr. *βάτος*»;¹³ due gli autori allegati: Domenico Cavalca volgarizzatore degli *Actus Apostolorum*, attraverso la lezione del cod. F¹ (1376-1390 ca), testimone recenziore della “vulgata fiorentina” dell’opera; quindi Luigi Pulci autore del *Morgante*, in cui *rubro* parrebbe tuttavia tendere estensivamente al significato di *rògo* ‘vampa, incendio’: «O come tutto stupido si feo / Moisé, quando il gran *rubro* gli apparse, / insin ch’al fine ogni cosa di sparse».¹⁴ In quest’ultimo caso la lezione genuina è verosimilmente *rubo*, in accordo con gli unici due esemplari superstiti del *Morgante maggiore* dato alle stampe il 7 febbraio del 1483, a Firenze, per i tipi di Francesco de Dino vivente l’autore (siglato L), usato come testo di riferimento dell’edizione curata da Franca Brambilla Ageno.¹⁵ La decimazione delle copie non permette di accertare eventuali varianti di stato dell’emissione del 1483, ossia di classificare la forma *rubro* come variante d’autore, o ancora

¹³ Le cinque impressioni del *Vocabolario* degli accademici della Crusca, pubblicate rispettivamente nel 1612, 1623, 1691, 1729-1738 e 1863-1923 sono consultabili *online* all’url <http://www.lessicografia.it/>. Uno studio sulla presenza del Cavalca volgarizzatore degli *Actus Apostolorum* in *LCr* sarà disponibile in Cicchella 2020b, in c. s.

¹⁴ Lo stesso esempio è allegato *s. v. disparire* nella quarta impressione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*; nella quinta edizione, limitatamente a questa voce, la lezione stampata è invece *rubo* in accordo con *Morgante* (Lucchesi), e *Morgante* (Sermolli) in cui il sostantivo *rubo* è definito ‘roveto’ (cf. *ad vocem* in *LCr*).

¹⁵ Cf. *Morgante* (Ageno): §§ XXVII, 157. L’incunabolo, siglato L è conservato presso la British Library di Londra (G.10834 = IB.27146); un’ulteriore stampa, mutila, è invece custodita nella John Ryland’s Library di Manchester.

come lezione arbitrariamente introdotta (o passivamente accolta) dal curatore dell'edizione da cui dipende la stampa del 1606 usata per le allegazioni cruscanti. Quest'ultima ipotesi parrebbe la meglio fondata sulla scia del v. 316 della *Confessione alla Vergine* composta dallo stesso Pulci: «Questo è quel santo *rubo* che ci avvampa / e scalda il cuor di quell'amore eterno / e raccende ogni spenta estinta lampa» (vv. 316-318), in cui si fa ancora riferimento al *rubus incombustus* di Mosè (v. 322), e da cui affiora più chiaramente l'equivalenza *rubo* = *vampa*, *incendio*.¹⁶ I primi risultati del lavoro dottorale di Nicola Pacor, finalizzato a una moderna edizione critica del *Morgante*, confermano che «entrambi gli esemplari noti della stampa L (Firenze, Francesco di Dino, 1483; ISTC ip01123900), che costituisce l'archetipo dei cantari XXIV-XXVIII, leggono *rubo*, così come i *descripti* stemmaticamente più alti, ad eccezione di Venezia, Comin da Trino di Monferrato, 1545-1546 (EDIT16 CNCE 24588) che reca invece *rubro*». ¹⁷ Di quest'ultima edizione, impressa in 4^o, merita una particolare attenzione l'esemplare conservato nella Bibliothèque de l' Arsenal di Parigi con la segnatura B.L. 2558,¹⁸ postillato dal letterato fiorentino Jacopo Corbinelli (1535-1590), esule a Parigi, noto soprattutto per aver pubblicato nel 1577 l'*editio princeps* del *De vulgari eloquentia*. In generale, come sottolineato da Luca Degl'Innocenti, l'edizione di Comin da Trino di Monferrato è una delle più belle del poema, «modellata sul *Furioso* giolitino del 1542 e pertanto corredata di un notevole apparato peritestuale, dettagliatamente pubblicizzato sul frontespizio». ¹⁹ Nella prefazione de *Lo impressore a' lettori* si rende noto che la nuova edizione prende le mosse da un manoscritto autografo dell'opera, generosamente donato da un non meglio identificabile nipote dell'autore, tal Giovanni Pulci. Se questa dichiarazione può essere

¹⁶ Si noti la rima d'ascendenza dantesca *avvampa* : *lampa* che evoca *Pd* XVII, 5 : 7 (*lampa* : *vampa*). Ringrazio la dott.ssa Alice Ferrari (Università di Firenze) per avermi segnalato l'occorrenza di *rubo* nella *Confessione* (Orvieto): 316.

¹⁷ Cito da una comunicazione privata via *email*, che il dott. Nicola Pacor (Venezia, Università Ca' Foscari) mi ha permesso di pubblicare. A lui, la mia gratitudine per la disponibilità.

¹⁸ La riproduzione è consultabile *online* su *Gallica* all'url <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k314914k/f3.image.r=Morgante>.

¹⁹ Degl'Innocenti 2010: 76.

messa agli atti come mera trovata pubblicitaria, è stato tuttavia dimostrato dallo stesso Luca Degl'Innocenti che quello dato alle stampe nel 1545-1546 è «un testo molto buono, con varianti soltanto sporadiche rispetto al moderno testo critico»:²⁰

tentare pertanto una rinnovata valutazione filologica del testo della cominiana, abbiamo collazionato alcuni campioni dei suoi cantari V e XXIV con le cinque cinquecentine più antiche reperibili nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (1507, 1518, 1521, 1532, 1539), riscontrando, sì, qualche errore di subarchetipo che smentisce recisamente la pretesa che il suo antigrafo fosse un autografo o uno dei primi incunaboli (tantomeno uno corretto dall'autore), ma constatando al tempo stesso una qualità testuale sensibilmente superiore alle edizioni dell'ultimo quarto di secolo, delle quali ignora molti errori caratteristici e non sempre palesi: una qualità paragonabile a quella dei primi Morgante veneziani.²¹

Nell'economia del nostro discorso è certamente interessante notare come, nella breve nota al testo della cinquecentina, la necessità di una nuova edizione del *Morgante* venisse legittimata anche, e soprattutto, per motivi linguistici. A detta del curatore, infatti, l'opera era stata stampata «da uomini che poco avieno cognitione del suo [*scil.* di Luigi Pulci] parlare mero fiorentino», lessicalmente «caratterizzato» da vocaboli «ingnoti alla maggior parte de gli altri italiani». Alla fine di ogni canto è pertanto allegato un breve glossario in cui sono chiariti, talvolta attraverso le corrispondenti forme venete, le voci, «i detti, proverbi ed altri proprij parlari fiorentini di que' tempi [*del Quattrocento*]». L'intento didattico di tale accorgimento è confermato nell'ultimo paragrafo della prefazione: «Leggi, piglia piacere, impara le cose più difficili del parlare fiorentino, e sta' sano».²² La voce

²⁰ *ibi*: 80.

²¹ *ibi*: 81.

²² Per Luca Degl'Innocenti l'estensore della prefazione «a giudicare dalla morfologia verbale (si badi agli argentei «avieno» e «mutorno»), più che oriundo del Monferrato sembra anch'egli di Firenze: ci par lecito pertanto ipotizzare che in nome dell'«impresore» Comin da Trino stia qui parlando un letterato fiorentino (forse lo stesso che curò l'edizione, si chiamasse Giovanni Pulci o altrimenti) consapevole delle implicazioni polemiche sottese all'atto stesso di rivendicare un'alta dignità alla lingua del Morgante» (Degl'Innocenti 2010: 79, n. 2).

rubro non è tra quelle registrate in calce al canto XXVII, né risulta sottolineata, cerchiata o glossata dal punto di vista lessicale, fonetico o morfologico da Jacopo Corbinelli, che intendeva servirsi, tra le altre opere, dell'edizione del *Morgante* del 1545-1546 per fare un vocabolario della lingua italiana, «di tutta la lingua italiana antica – “barbara, non toscana” – e della sua “antichità e conformità con l'altre lingue”, fatto a gara e in polemica soprattutto coi lavori del Salviati». ²³ Sebbene non vi siano prove cogenti che consentano di classificare la variante *rubro* come genuina, dal suo essere “ignorata” affiora senz'altro, e *silentio*, un uso ancora vivo alla metà del secolo XVI col significato di ‘rovo’ e, forse, con quello di ‘vampa, incendio’, probabilmente favorito in Veneto dal diuturno influsso linguistico-letterario toscano a partire, in specie in questo particolare contesto d'uso, dalle due traduzioni neotestamentarie citate in apertura. ²⁴ Dalla stampa cominiana dipenderebbero quindi quelle successive, tra le quali l'edizione pubblicata a Firenze nel 1574 da un altro celebre editore dantesco, Bartolomeo Sermartelli, che offriva un testo “purgato” per aggirare la censura ecclesiastica, poi usato dagli Accademici della Crusca attraverso la già citata ristampa del 1606 per le allegazioni, tra le altre, alla voce *rubro*. ²⁵

Nel corso del XIV secolo, almeno a Firenze, l'uso di *rubro* per ‘vampa, incendio’ parrebbe assicurato da alcuni versi di Franco Sacchetti autore delle *Sposizioni dei Vangeli* – ignorati da *LCr* ma registrati nel TLIO: «Come la vide Moisé? Videla nel *rubro*, cioè nel fuoco». La lezione, tradata dal ms. Ashb. 574 della Biblioteca Medicea Laurenziana, autografo, è genuina; la glossa, «cioè del fuoco», attribuisce a *rubro* il senso di ‘vampa, incendio’. ²⁶ È possibile estendere tale accezione anche a *rubo* (ma non, che mi consti, a *rovo*), come parrebbe affiorare, sebbene in modo meno limpido, dalle pagine del *Cortegiano* di Baldassare Castiglione attraverso l'equivalenza *foco ardentissimo* = *ardente rubo*:

²³ *ibi*: 88.

²⁴ Sull'argomento cf. almeno Cortelazzo–Paccagnella 1992: 231-4.

²⁵ Al Sermartelli si deve, nel 1576, l'*editio princeps* della *Vita nuova*, pubblicata con la *Vita di Dante* del Boccaccio e con le cosiddette quindici canzoni distese. Cf. *Vita nuova* (Pirovano): 43 *et passim*.

²⁶ Come noto, glosse così brevi erano di natura prevalentemente lessicale; tuttavia, qualora fosse retorica, potrebbe sottintendere: ‘e cioè nel fuoco che ardeva nel rovo’.

Questo [*foco ardentissimo e santissimo*] è il rogo (= *pira*), nel quale scrivono i poeti esser arso Ercole nella summità del monte Oeta [...] questo è lo *ardente rubo* di Mosè, le lingue dispartite di foco, l'inflammato carro di Elia, il quale radoppia la grazia e felicità nell'anime di coloro che son degni di vederlo, quando da questa terrestre bassezza partendo se ne vola verso il cielo (§ IV 6 121).²⁷

Scorrendo in *LCr* le quattro impressioni del *Vocabolario* della Crusca alla voce *rubo*, lemmatizzata a partire dalla terza edizione – dove, si è detto, manca *rubro* – il termine è riportato con il solo significato di ‘rovo’, corredato da un'allegazione tratta dal capitolo burlesco di Giovanni Francesco Bini (Firenze, 1480 ca - 1556) *Contro alle calze*: «Moisè, visto il *rubo* incombusto...», in cui è ancora evocato il versetto 2 di *Ex* 3. Dalla quarta impressione, *rubo* diviene verosimilmente un allotropo dotto di *rubro* (e quindi di *rovo* e *rógo*), come suggerito dalla dicitura V(oce) L(atina) che precede la definizione: «Rogo, Rovo». Anche in questo caso sono due gli autori allegati: Domenico Cavalca volgarizzatore delle *Vitae patrum*, in cui ‘rovo’ è la materia che brucia nell'incendio: «Credetemi, fratelli miei, che come Iddio guardò lo *rubo* del fuoco che non arse» (§ II 261); quindi Jacopo Sannazzaro autore dell'*Arcadia*: «[scil. Le pecore] cominciarono ad andarsi appiccando per luoghi inaccessibili, ed ardui del salvatico monte, quale pascendo un *rubo*, quale un arboscello, che allora tenero spuntava dalla terra» (prosa, § *Prosa* V).²⁸

In generale, una ricerca nel *corpus* TLIO ha mostrato come *rubo* ‘rovo’ e *rubro*, quando usati sia con l'accezione di ‘rovo’, sia con quello estensivo

²⁷ *Cortegiano* (Quondam 1981): 452, che trova corrispondenza, *ad l.*, in *Cortegiano* (Barberis), fondata sull'edizione curata da Bruno Maier nel 1955. Nel *GDLI* il passo citato è allegato alla voce *dispartito*. La lezione *rubo* è senz'altro d'autore, come si evince dall'edizione diplomatica curata da Amedeo Quondam del cod. Ashburnham 409 della Biblioteca Medicea Laurenziana (siglato L), licenziato dal Castiglione in vista della *princeps* pubblicata a Venezia nel 1528 dagli eredi di Aldo Manuzio. Sull'argomento cf., *ad l.*, *Cortegiano* (Quondam 2016), in particolare il III volume per la *Nota al testo* di L, e il vol. II per l'edizione del manoscritto.

²⁸ Nel *GDLI* è registrato un altro caso di *rubo* tratto dall'*Arcadia* (§ 6 102), alla voce *féllice* ‘felce’: «Erbe e pietre mostrose e sughi palidi, / ossa di morti e di sepolcri polvere, / magici versi assai possenti e validi / portava indosso, che 'l facean risolvere / in vento, in acqua, in picciol *rubo* o félice; / tanto si può per arte il mondo involvere».

di 'vampa, incendio', fossero in italiano antico termini rari.²⁹ Di *rubro*, che occorre solo al singolare, si è già discusso in merito alle allegazioni cruscanti, riportate attraverso edizioni recenziori anche nel TLIO che, in aggiunta, annovera anche il passo del Sacchetti citato; si può completare tale ricognizione con tre recuperi – due cinquecenteschi *s. v. rubo* nel *GDLI* – di cui si terrà conto nelle pagine seguenti, e con un mero dato statistico: su 17 occorrenze complessive, soltanto in 7 casi *rubro* vale 'rosso'. Anche *rubo*, al singolare, conta nel TLIO non più di 14 attestazioni, di cui 9, con il significato di 'rovo', distribuite in due sole opere. La prima è ancora il volgarizzamento cavalciano degli *Atti degli Apostoli*, tratto dalla ristampa ottocentesca della cosiddetta *Bibbia d'ottobre* (Venezia, presso Adam di Ammergau, 1 ottobre 1471),³⁰ pubblicata esattamente due mesi dopo l'*editio princeps* della *Bibbia* in volgare italiano (Venezia, presso Vindelino da Spira, 1 agosto 1471), a cura di Niccolò Malerbi.³¹ Come noto, anche la versione ottobrino, come quella agostana, era il frutto di un'ampia escussione condotta su volgarizzamenti del secolo XIV, che dal libro dei Maccabei in avanti diviene però una vera e propria contraffazione della stessa *Bibbia* del Malerbi. Il cambio della politica editoriale fu verosimilmente dettato da motivi di convenienza: il tipografo, infatti, decise di abbandonare il modello manoscritto per seguire più agevolmente la recente pubblicazione. A sua volta, la *Bibbia vulgarizata* da Niccolò Malerbi si dipanava, in particolare lungo il *Nuovo Testamento*, come una teoria centonistica di volgarizzamenti trecenteschi, tra questi il libro degli *Actus Apostolorum* tradotto da Domenico Cavalca intorno al 1330, mutuato dal "rivolo fiorentino" della tradizione manoscritta attraverso *d**, un collettore di varianti deteriori, cui afferisce, tra gli altri, il cod. F² (post 1441), particolarmente scorretto, e al quale la stampa malerbiana è risultata affine.³² Il

²⁹ Si astrae ovviamente dalle occorrenze di *rubi* come forma regolare per la seconda persona singolare del presente indicativo del verbo *rubare*, e da quelle del sostantivo *rubbio* 'moneta'.

³⁰ La citazione del TLIO è tratta, *ad l.*, dalla *Bibbia d'ottobre* (Negroni).

³¹ Sulla figura di Niccolò Malerbi cf. Barbieri 1989, poi, *ad l.*, in Barbieri 1992. Sulla stampa malerbiana si veda inoltre Bernardelli 1996; Pierno 2005.

³² Sui rapporti tra vulgata malerbiana, *Bibbia d'ottobre* e volgarizzamento cavalciano nuove riflessioni in Cicchella 2020a, in c. s.

recenziore F², proprio in virtù dell'assetto testuale infido, parrebbe garantire la genuinità del latinismo *rubo* che riporta in via eccezionale rispetto agli altri codici della “vulgata fiorentina” – assieme a un discreto numero di lezioni poziori per la fonte – e che trasmette, verosimilmente attraverso un interposito, all'edizione malerbiana, e da questa alla *Bibbia* d'ottobre: «Apparì... lo Signore in fiamma di fuoco in mezzo di *rubo*; e pareva che lo *rubo* ardesse, e non si consumava» (*Act.* 7, 30 *et passim*).

L'altra occorrenza di *rubo*, al singolare, è in Giovanni Boccaccio autore di almeno due redazioni del *Trattatello in Laude di Dante*, citato nel *corpus* TLIO attraverso l'edizione di Pier Giorgio Ricci che si fonda per la prima redazione, composta tra il 1351 e il 1355, sull'autografo Zelada 104.6 dell'Archivo y Biblioteca Capitulares di Toledo (To): «Volle lo Spirito Santo mostrare nel *rubo* verdissimo, nel quale Moisè vide, quasi come fiamma ardente, Iddio» (§ 142).³³ La lezione *rubo* è tuttavia un errore di trascrizione o, più probabilmente, una tacita normalizzazione di *rubro* sulla scia del par. 97 della versione A della seconda redazione della vita di Dante, trasmessa dall'autografo Chig. L.V.176 della Biblioteca Apostolica Vaticana, la cui composizione risalirebbe agli anni Sessanta del Trecento: «Volle per lo Spirito santo mostrare nel *rubo* verdissimo, nel quale Moisè vide, quasi come una fiamma ardente, Iddio». Concordano con To i più antichi codici della versione B della seconda redazione del *Trattatello*, che a sua volta dipenderebbe da un esemplare X donde Boccaccio avrebbe tratto sia A, sia B, versione quest'ultima della quale non si hanno autografi, ma solo copie. La lezione genuina della prima redazione è stata di recente restaurata da Maurizio Fiorilla, che ha tenuto conto delle osservazioni di Davide Cappi, Marco Giola e, prim'ancora, di Anna Bettarini Bruni.³⁴ Quest'ultima adduceva come ulteriore prova della bontà della forma *rubro*

³³ *Trattatello in Laude di Dante* (Ricci): 105-61 (testo).

³⁴ Sul problema critico della tradizione del *Trattatello* cf. almeno, anche per la bibliografia pregressa, Bettarini Bruni 1999; Cappi-Giola 2014. Una nuova edizione critica della prima redazione e della seconda redazione A (in dialogo costante con B) è stata pubblicata nel 2017 da Maurizio Fiorilla. La discussione della lezione *rubro* della prima redazione è in Bettarini Bruni 1999: 242; *Trattatello in Laude di Dante* (Fiorilla): 20 (*Nota al testo*) e, *ad l.*, commento al par. 143 della prima redazione; Cappi-Giola 2014: 299, n. 154.

la sua circolazione, «in particolare, nella coincidenza del passo Biblico di riferimento» con il *Volgarizzamento degli Atti degli Apostoli* del Cavalca che la studiosa citava dall'edizione cruscante curata da Filippo Nesti nel 1837, fondata su F¹, e cioè – si ricorderà – sul rivolo fiorentino della tradizione cavalchiana.³⁵

L'allotropia rilevata in due autografi dello stesso autore dimostra come le forme *rubro* e *rubo*, che nei passi allegati valgono esclusivamente per 'rovo', fossero nella metà del Trecento, almeno in Toscana, sinonimi. Nel *corpus* TLIO, al ridotto numero di occorrenze dell'una e dell'altra forma – che a sua volta parrebbe testimoniare come entrambe fossero rare e perlopiù d'uso letterario – si affianca quello parimenti esiguo del lessema ancora oggi in uso, *rovo*:³⁶ appena 7 attestazioni per la forma plurale; 8 per il singolare, di cui cinque ancora entro il perimetro rosso del passo scritturale: la prima, che coincide inoltre con la prima attestazione nota di *rovo*, è in una laude iacoponica della Scuola Urbinata «Spirito ke venisti / in simillança de foco, / e ke lo rovo accendisti» (§ 7, 95, fine XIII sec.); quindi: «In visione fu quando il rovo, ovvero il spino, che Moises vide ardere» (Bono Giamboni, volgarizzamento del *Tesoro* di Brunetto Latini, § I XLIV 1, 121.4, sec. XIII *ex.*); concludono la serie tre esempî da Guido da Pisa autore del *Fiore d'Italia*, di cui si riporta a titolo esemplificativo soltanto il primo: «giunto che fu al monte, Dio gli apparve in una fiamma di fuoco in un rovo» (§ V, 28.2).

³⁵ Bettarini Bruni 1999: 242.

³⁶ Poiché d'uso corrente, non si ritiene necessaria un'analisi puntuale della parola *rovo* nelle allegazioni del *GDLI*. Ci limiteremo pertanto a segnalare alcune particolari accezioni; la prima invero significativa perché attesta, più in generale, l'importanza del 'rovo ardente' nell'alveo della nostra tradizione letteraria: «[*rovo*] con riferimento al cespuglio che Mosè vide bruciare senza consumarsi, secondo il racconto biblico di *Esodo* III, 2 (anche nell'espressione *Rovo ardente*)»; nei passi allegati ad esemplificare l'accezione, è di qualche interesse un'occorrenza trecentesca per *rubo*, non registrata nel *corpus* TLIO, né in *LCr*: «Che i morti esurgano, non avete voi letto nel libro di Moisé sopra lo fatto della storia del robo acceso?» (volgarizzamento anonimo del *Diatessaron*, sec. XIII). Le altre definizioni testimoniano invece usi recenti, traslati o proverbiali, poco diffusi: «figur. Difficoltà, dura prova che l'uomo affronta del corso della vita [...] insidia, minaccia o pericolo [...] espressione mordace», per esempio «rovi della vita» e «rovi di parole» del Carducci. Si arriva quindi all'adagio popolare: «Dal rovo non vendemmian uve».

Più in generale, stupisce come negli *excerpta* riportati il contesto sia per lo più circoscrivibile entro l'episodio del *rubus incombustus* che, in specie al singolare, ne polarizza l'uso – pur senza specializzarlo semanticamente – esercitando una forza centripeta, anche quando l'originario legame etimologico è franto, e ciò si verifica soprattutto in relazione alla forma *rubo* nei casi in cui: a) sia usata in italiano antico in testi bucolici o, più in generale, aulici; b) sia recuperata in epoca moderna, si vedrà, come cultismo in opere di genere diverso; c) oppure quando sebbene impiegata nell'ambito di *Ex* 3, 2, parrebbe venire meno l'originario nesso etimologico, come nel «rubro verdissimo» boccacciano testé esaminato.³⁷ Per quest'ultimo passo, si può inoltre aggiungere che si trovava già allegato, mutuato da una stampa del 1544 (Roma, Francesco Priscianese Fiorentino), nelle impressioni terza e quarta del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* alla voce *rògo* 'rovo', che affiora come variante di *rubo* e *rubro* nelle copie recenziorie delle due redazioni del *Trattatello* in laude di Dante.³⁸

Estendendo la ricerca di *rogo* al *corpus* TLIO, si segnalano non più di due occorrenze per 'rovo'; la prima, al singolare, in Ugovino Angeli autore di un glossario latino-eugubino del Trecento: «Hic *rubus*, lo *rogo*»,³⁹ la seconda, al plurale, nel *Filocolo* di Boccaccio (III 333). Di contro, si hanno ben 61 attestazioni complessive di *rògo* col significato generico di 'pira funeraria'. Tra queste, ben 48 sono tratte da opere del Certaldese che offre così lo spunto per un'interessante digressione a partire da un passo mutuato dalle *Chiose* al *Teseida*, tràdito dall'autografo Acquisti e doni 325 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (1340 circa), in cui *rògo* tende esclusivamente al significato di *pira* indicante la 'catasta di legna usata nell'antichità per la cremazione dei cadaveri'.⁴⁰

³⁷ È verosimile che Boccaccio cercasse di proposito l'effetto ossimorico, come denuncierebbe il superlativo «verdissimo». In tal caso, sarebbe indirettamente confermato, una volta di più, il legame tra i continuatori di *rubus*, in specie quelli esaminati in queste pagine, e il colore rosso.

³⁸ Cf. Bettarini Bruni 1999: 242.

³⁹ Cf. Navarro Salazar 1985: 97.

⁴⁰ Cf. *s. v. pira* nel dizionario storico del TLIO. Una breve nota storico-linguistica sul rapporto tra *pira*, *rogo* e *falò* è in Novelli 2010. La citazione è tratta da *Teseida delle nozze d'Emilia* (Limentani), II; la lezione trova conferma nella recente edizione curata da Edvige Agostinelli e William Coleman.

e questo monte di legne, così ordinato, si chiamava *rogo*; poi vi poneano su diversi ornamenti, secondo la qualità e possibilità di chi 'l faceva e di colui per cui si faceva; poi sopra tutto questo ponevano il corpo morto e mettevano fuoco nelle legne (*Teseida. Chiose*, II 79.8).

A sua volta, il sostantivo *pira* è semanticamente caratterizzato nel pieno rispetto del suo senso etimologico (dal gr. antico πυρά, derivato di πῦρ 'fuoco', con il significato estensivo di 'altare, ara', e di 'fuoco', 'cumulo di legna ardente'):⁴¹

come era acceso, non si chiamava più *rogo*, ma *pira*; e tanto il facevano ardere, che del corpo si faceva cenere e quella seppellivano (*Teseida. Chiose*, II 79.8).

Ancora nelle *Chiose* al *Teseida* (X 2.5), Boccaccio specifica ancor più chiaramente il rapporto tra i due termini: «*pirra* e *rogo* sono una medesima cosa», ossia, giusta du Cange (1883-1887), «*Latinis pyra est rogas*» (*s. v. pyra*). Il Certaldese, inoltre, aggiunge che «chiamasi *rogo* anzi che sia acceso, e poi che è acceso si chiama *pirra*», in accordo con Papia, ripreso nelle *Derivationes* da Uguccione, e nel *Catholicon* da Giovanni Balbi:

Pir grece, latine dicitur ignis, unde hec *pira -e, idest rogas*, scilicet congeries lignorum in igne; sed rogas est dum nondum accensus est, *pira* ex quo ardet, bustum postquam arserit (*Derivationes*, § P 92, 1).

Una simile definizione è però in contraddizione non solo con quella di Isidoro, ma in qualche modo anche con le chiose recenziatori che anticipano il moderno uso traslato di *rògo* 'vampa, incendio':⁴²

⁴¹ Così, per esempio, nella celebre cabaletta *Di quella pira, l'orrendo foco* del *Trovatore* di Verdi (1853). Nel *GDLI* *pira* per 'falò' è registrato come lessico poetico d'uso recente; due sole le attestazioni: in Carducci e in Alfonso Gatto. Tale impiego non trova invece riscontri patenti in italiano antico (cf. TLIO e *GDLI s. v. pira*).

⁴² Nel *Lexicon* il Forcellini segnala entrambe le possibilità *s. v. pyra*: «*pyra* est ignis rogi, strues lignorum ad cremanda cadavera [...] *Pyra* est lignorum congeries. *Rogas*, cum jam ardere coeperit dicitur»; di contro, alla voce *rogas* parrebbe invece assegnare la sola accezione di 'catasta di legno': «strues lignorum, in qua imposita cadavera cremantur, *pyra*», sebbene dagli esempî allegati affiori, certo in modo non inequivocabile, quanto esplicitato per *pyra*.

Pyra est quae in modum arae ex lignis construi solet ut ardeat; πῶρ enim ignis dicitur. Sed pyra est ipsa lignorum congeries quum nondum ardet; roguis est, quum ardere coeperit; bustum vero iam exustum vocatur (*Etymologiae*, XX x 9).

La *pira* era quella catasta di legne che disponevasi per abbruciare i cadaveri. Quando vi si era appiccato il fuoco, dicevasi *rogo*. Sulla *pira* ardevano pure i sacrificii, il *rogo* era sempre pei cadaveri (*DS*, s. v. *catasta, pira, rogo*).⁴³

Pira è catasta di legna sulla quale s'abbruciano i cadaveri; Rogo, la pira accesa. Poi la Pira serviva anche nei sacrificii, il Rogo soltanto pe' morti: spesso per altro le due voci si scambiano, e Cicerone stesso ha *extruere roguis*, ma, anche chi volesse considerarli sinonimi nel significato proprio (che veramente non sono) resta sempre che a Pira non son consentite certe locuzioni e certi traslati che ha Rogo. I roghi della santa inquisizione non si direbbero pire, nè *Condannare al rogo* può volgersi in *Condannare alla pira*. Lo stesso dicasi del *Sopravvivere al rogo*, e dei *roghi di libri* e di quadri fatti accendere dal Savonarola. È oramai proverbiale il verso del Monti: *Oltre il rogo non vive ira nemica*. Noto infine che *Rogo* in questo senso, si pronunzia con l' *o* largo, e in quello di pruno (*Rubus*), con l' *o* stretto (*VSLI*, s. v. *rògo, pira, rógo*).

Si arriva quindi ai recentissimi *SC* e *GRADIT*, dove alla voce, ormai solo letteraria, *pira* 'catasta di legno sulla quale un tempo venivano cremati i cadaveri o erano arsi vivi i condannati a morte' si dà come sinonimo *rògo*; quest'ultimo ha in aggiunta il significato figurato di 'fuoco, falò', del tutto obliterato, in italiano moderno, nel sostantivo *pira*, ma che pure affiora in alcuni suoi corradicali (per esempio *piromania, piromane*) e, nell'alveo delle varietà regionali calabresi e salentine, nello stesso lessema *pira* usato con le accezioni di 'calore', 'fiamma' (cf. *Lexicon Graecanicum* s. v. neogr. πῶρ 'calore, infiammazione'). Almeno da Isidoro, parte della tradizione lessicografica ha dunque indicato con *pira* la sola 'catasta di legna', definita *rògo* soltanto quando accesa. Di contro, nella tradizione cui attinge Papia, e quindi Boccaccio verosimilmente attraverso Uguccione, si può rilevare

⁴³ La stessa definizione è ripresa in *DS Tommaseo*, s. v. *catasta; pira, rogo*. Si noti come in *DS* e in *VSLI* il *rògo*, sia esso funebre, sia esso inteso come pena capitale, è sempre messo in relazione agli esseri umani, a differenza della *pira* destinata invece ai sacrifici rituali che prevedevano l'uccisione di animali. Quest'ultima distinzione è oggi, per ovvi motivi, del tutto obliterata.

l'eco del valore etimologico del grecismo *pyra*, e quindi di *rōgus*, «che è certamente la stessa voce del sic.-gr. ῥογός», quest'ultimo con l'originario significato di 'granaio' e, per estensione, di 'mucchio', 'catasta', ancora evidente in alcuni continuatori salentini:⁴⁴ *ròsciu*, *ruèsciu* «mucchio di covoni», «mucchio di erbe o di leguminosi secchi sul campo», «gruppo di piselli, fave o fagioli sul campo», ma anche «gruppo di pecore al meriggio» (cf. *s. v. rogus*, in *Lexicon Ethimologicum*). Da qui il sostantivo *rògo* 'catasta di legna' che, passata come calco in latino, lingua in cui si specializza semanticamente con il significato di *pira* – di cui mutua anche gli usi traslati – si diffonde in italiano come voce dotta (il che giustifica il mancato dittingamento di *ō* in sillaba libera).

Anche l'etimologia di *rógo* 'rovo' potrebbe essere fatta risalire – invero forzatamente – a RÖGU(M). Sebbene non dimostrabile, si può cioè immaginare che la *lignorum congeries* della *pyra* fosse composta anche da 'mucchi' di *róghi* e, d'altro canto, i falò propiziatori o votivi erano composti, insieme a legna di recupero, da fasci di rovi e sterpi – e lo sono ancora ove i riti siano sopravvissuti nel tempo.⁴⁵ Tale ricostruzione, suggestiva, è tuttavia azzardata, non soltanto perché non sostenuta da riscontri patenti nelle descrizioni delle pire funerarie, ma allo stesso tempo perché non giustifica la diversa realizzazione fonetica dei due omografi. A meno di immaginare un non altrimenti ipotizzato *RÖGU(M), è infatti più economico considerare *rógo* – di etimo incerto in *DEI* e *DELI* – un derivato di *rūbus*, in accordo con *REW*, e *REW* postille 7414. Per quanto mi consta, non sono mai state esplicitate le ragioni che hanno portato alla forma volgare *rógo*. Provando a tracciarle brevemente, si può supporre, dopo un primo, naturale passaggio RŪBU(M) > *róvo*, il dileguo della *v*, frequente davanti a vocale velare, in specie nel toscano popolare.⁴⁶ Da una presunta forma **roo*, diffusa solo oralmente,⁴⁷ si sarebbe passati a *rógo* per inserzione a estirpare lo iato, forse in origine di una fricativa velare, evoluta a occlusiva, che

⁴⁴ Che presuppongono però «un *rogi* m. pl. o eventualmente un **rogium* da un diminutivo greco ῥογιον, non documentato» (cf. *s. v. rogus*, in *Lexicon Ethimologicum*).

⁴⁵ Cf., anche per la bibliografia pregressa, almeno Buttitta 2002.

⁴⁶ Vd. *infra*.

⁴⁷ A Venezia e in Friuli, per esempio, si ha *roa* con metaplasmo di genere (cf. Mantovani 2020: *passim*).

come reazione alla caduta della *v* è un tratto perlopiù riferibile al toscano popolare, antico e moderno, e alle varietà contermini.⁴⁸

A differenza di *rubo* e *rubro*, e in parte di *rógo*, la fortuna ben maggiore di *rovo* ci esime da un'ultima, seppure cursoria verifica della sua diffusione nei testi recenziatori della nostra tradizione letteraria.⁴⁹ Per il lessema *rógo* 'rovo', riportato nel *GDLI* come parola d'uso letterario in autori perlopiù toscani, con una modesta diffusione che arriva fino alla metà del Novecento, occorre rilevare come sia ancora oggi in uso in Toscana e in alcune zone dell'Italia mediana come variante regionale di *rovo*,⁵⁰ in accordo con l'ipotesi etimologica avanzata, sostenuta dalla distribuzione geolinguistica delle due occorrenze rilevate nel *corpus* TLIO per l'italiano antico.⁵¹ Limitatamente alle forme *rubo* e *rubro*, invece, sarà sufficiente notare come queste venissero indicate già nel *Tommaseo-Bellini* come voci ormai in disuso. Non stupisce, pertanto, che nel *GDLI* si abbia la sola entrata *rubo* – che occorre come cultismo fino alla metà del secolo XIX – dove tuttavia, tra le allegazioni, troviamo “assiepati” casi di *rubro* 'rovo', che vanno così ad aumentare il numero di occorrenze in autori moderni anche non toscani: così Santo Brasca (Milano, 1444-45 – 1522) nel solito passo biblico: «Moises vide lo nostro Signore nel *rubro* ardente»;⁵² quindi Girolamo Benivieni (Firenze, 1453-1542), in diverso contesto: «Ivi infra sterpi o *rubri*, / non è chi l'herbe avenenate lasce» (§ I, 91-92).⁵³ Per quest'ultimo esempio, tratto dalla prima egloga boschereccia, è disponibile una moderna edizione critica oggetto del lavoro dottorale di Erica Podestà che, in apparato, chiosa: «*rubri*: 'sassi rossi'», senza alcuna nota giustificativa, e che non trova

⁴⁸ Ma il fenomeno è variamente attestato in tutta Italia (cf. Rohlf's 1966-1969: §§ 215, 339).

⁴⁹ Cf. *rogo* (forma unica per *rógo* e *rògo*), al singolare e al plurale, nel *corpus* TLIO.

⁵⁰ Cf. *s. v. rovo* in *GRADIT* e Mantovani 2020.

⁵¹ E cioè in Boccaccio e in un compilatore di un glossario eugubino.

⁵² *Viaggio in Terrasanta* (Momigliano), § 137. L'edizione riproduce la *princeps* del 1481, data alle stampe vivente l'autore. Dell'opera di Santo Brasca si conservano inoltre due manoscritti esemplati tra la fine del secolo XV e l'inizio del XVI: uno conservato presso la Biblioteca Marciana di Venezia (It cl. VI cod. 147); l'altro, una copia miniata della stampa del 1481, è a Milano presso la Biblioteca Trivulziana (cod. 398). Cf. *Viaggio in Terrasanta* (Momigliano): 34-5.

⁵³ La citazione del Benivieni allegata, *ad vocem*, nel *GDLI* è tratta da *Egloghe Boscherecce* (Zatta), § XXX 7, 5.

riscontro nei dizionari. Anche nei versi del Benivieni non sembra del resto possibile che *rubri* – unica forma plurale ad oggi attestata – abbia altro significato che quello di 'rovo', qui occorrente in dittologia sinonimica con *sterpi*, specularmente a quanto rilevato nei versi bucolici di Matteo Bandello con la coppia «rubi e vepri». ⁵⁴

A questi passi, sono alternati ulteriori *excerpta* che testimoniano la forma *rubo* in autori moderni, cui è possibile aggiungere, grazie alle nuove possibilità offerte dall'interrogazione elettronica del *GDLI*, tre ulteriori attestazioni in due diverse entrate: due *s. v. incombusto*: «Sacro *rubo* incombusto / che vide in terra santa il gran Levita» (*Rime* di Benedetto Gareth detto il Carità, Barcellona, 1450 – Napoli, 1514); «Eva non portò calze né Adamo, / né Moisé visto il *rubo* incombusto» (*Opere burlesche* di Giovanni Francesco Bini, Firenze, 1484 – Roma, 1556); una *s. v. spino d'Ida* 'lampone' in una cronaca di viaggio del XVI secolo redatta da Giovanni Giunio Parisio (secc. XVI-XVII): «Trovarono certe pomelle col frutto del *rubo* o 'spino d'Ida'». Tornando alla voce *rubo*, ⁵⁵ basterà ricordare l'ultimo dei citati, Vincenzo Gioberti (Torino, 5 aprile 1801 – Parigi, 26 ottobre 1852) autore di un trattato sugli *Errori filosofici di Antonio Rosmini*, che, alle soglie della contemporaneità, chiude la serie, almeno per ora, lì dove è iniziata questa nostra breve rassegna:

⁵⁴ Cf. *Egloghe Boscherecce* (Podestà): 170, e vd. *infra*, nota successiva.

⁵⁵ Nel *GDLI* il penultimo dei citati *s. v. rubo* è Vincenzo Monti (Alfonsine, 19 febbraio 1754 – Milano, 13 ottobre 1828), che usa la forma plurale nella traduzione del poema eroicomico *La pucelle d'Orléans* di Voltaire (1656): «La bella Agnese, che inseguir si sente, / corre a gran rischio fra boscaglie e *rubì*» *La Pulcella d'Orléans* (§ VI xxv 2). Stando ai passi ricavabili da una ricerca nel *corpus* TLIO, in italiano antico la prima occorrenza del (raro) plurale di *rubo* è in maestro Piero Ubertino da Brescia, autore di un ricettario trasmesso dal cod. Riccardiano 2167 (1361 ca): «fanne unghuento e ponilo sulla foglia del cavolo, e ll'occhio sia chiuso e sopra poni la detta foglia overo foglie de *rubì*». Limitatamente alle allegazioni del *GDLI*, nella nostra modernità letteraria la prima occorrenza della forma plurale è *s. v. graffiare* nell'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto: «A mezzo il tratto trovò molle e lenta / una macchia di *rubi* e di verzura, / a cui bastò graffiargli un poco il volto; / del resto lo mandò libero e sciolto» (§ XXIX 54); quindi, *s. v. rincalzare* nei *Canti* di Matteo Bandello (Castelnuovo Scrivia, Alessandria 1485 - Agen 1561): «con *rubi* e vepri aito i contapassi, / e quando posso in alto mi rincalzo» (§ II 1007); e ancora *ss.vv. rana*, e *rubeta* 'rospo velenoso' nella *Sinagoga degl'Ignoranti* (1589) di Tommaso Garzoni (Bagnacavallo, Ravenna, 1549-1589): «da rana sammartina [...] è chiamata latinamente 'rubeta', perché vive sempre in secco fra *rubi* o spini per lo più» (§ 7).

Il primo pronunciato dell'Idea in questo colloquio interiore è la parola udita da Mosè nel *rubo ardente* e miracoloso di Madian: Io sono colui che sono (*Ex* 3, 14).⁵⁶

Attilio Cicchella
(Università degli Studi di Torino)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

Atti degli Apostoli (Cicchella) = Domenico Cavalca, *Volgarizzamento degli Atti degli Apostoli*, edizione critica a c. di Attilio Cicchella, Firenze, Accademia della Crusca, 2019, in c. s.

Bestiaire d'amours (Crespo) = *Una versione pisana inedita del «Bestiaire d'amours»*, a c. di Roberto Crespo, Leiden, Universitaire Pers, 1972.

Bibbia d'ottobre (Negroni) = *La Bibbia volgare secondo la rara edizione del I di ottobre MCCCCLXXI*, a c. di C. Negroni, Bologna, Romagnoli · Dall'Acqua, 1882-1887, 10 voll.

Confessione (Orvieto) = Luigi Pulci, *Ave, Virgo Maria, di grazia plena*, in Id., *Opere minori*, a c. di Paolo Orvieto, Milano, Mursia, 1986.

Cortegiano (Barberis) = Baldassar Castiglione, *Il Libro del Cortegiano* (1997), a c. di Walter Barberis, Torino, Einaudi, 2017 (che per il testo riprende, con qualche accorgimento, *Il Libro del Cortegiano con una scelta delle opere minori*, a c. di Bruno Maier, Torino, UTET, 1955).

Cortegiano (Quondam 1981) = Baldassar Castiglione, *Il Libro del Cortegiano* (1981),

⁵⁶ Gioberti (1846): 416. Per la rassegna dei principali contesti d'uso dei continuatori regionali di *rubus* che non hanno avuto diffusione nel resto d'Italia, si rimanda a un lavoro in preparazione. Si anticipa almeno il siciliano (e meridionale) *ruvèttu* 'rovo', 'pesce rovetto' – che con il *rovo* condivide l'essere particolarmente 'spinoso' – «dal lat. RŪBUS [...] che lascia tracce in alcuni nomi di piante sic[iliane] e cal[abresi]», forma non diminutiva, in cui affiora il raro suffisso fitonimico collettivo -ĒCTUM: cf. VSES s. v. *ruvèttu*, che tra le prime attestazioni segnala, tra le altre opere, un passo della *Sposizione del Vangelo di Matteo* del 1373: «cussì di lu focu di lu *ruvectu* sub Moys»; quindi un testo d'archivio della fine del sec. XIV: «per lu *ruvectu* ki parsi ki ardissi et non ardiu». In entrambi i casi, il contesto è ancora quello del *rubus incombustus*.

- a c. di Amedeo Quondam, note di Nicola Longo, Milano, Garzanti, 2009.
- Cortegiano* (Quondam 2016) = Baldassarre Castiglione, *Il Libro del Cortegiano*, a c. di Amedeo Quondam, Roma, Bulzoni Editore, 2016, 4 voll.
- Crestomazia* (Monaci) = *Crestomazia italiana dei primi secoli con prospetto grammaticale e glossario* (1889), a c. di Ernesto Monaci, presentazione di Alfredo Schiaffini, nuova edizione riveduta e aumentata per cura di Felice Arese, Roma · Napoli · Città di Castello, Società Editrice Dante Alighieri, 1955.
- Egloghe Boscherece* (Podestà) = *Le egloghe elegantissime composte: la Buccolica di Girolamo Benivieni*, edizione critica e commento a c. di Erica Podestà. Tesi di Dottorato di Ricerca in Letteratura e Filologia Italiana (ciclo XXVI), Università degli Studi di Firenze, 2011-2013.
- Egloghe Boscherece* (Zatta) = Girolamo Benivieni, *Egloghe Boscherece*, presso Antonio Zatta e figli, Venezia, 1785.
- La Pulcella d'Orléans* (Monti) = *La Pulcella d'Orléans del signor di Voltaire tradotta*, a c. di Vincenzo Monti, Livorno, Francesco Vigo, 1878.
- Libro del governmento* (Papi) = *Il «Libro del governmento dei re e dei principi» secondo il codice BNCF II.IV.129*, a c. di Fiammetta Papi, Pisa, ETS, vol. I. Introduzione e testo critico 2016, vol. II. Spoglio linguistico 2018.
- Morgante* (Lucchesi) = *Il Morgante maggiore di messer Luigi Pulci fiorentino*, a c. di Jacopo Antonio Lucchesi, Firenze, Accademia della Crusca, 1732.
- Morgante* (Sermolli) = *Il Morgante maggiore di Luigi Pulci*, a c. di Pietro Sermolli, Firenze, Le Monnier, 1855, 2 voll.
- Morgante* (Ageno) = Luigi Pulci, *Morgante*, a c. di Franca Brambilla Ageno, Milano · Napoli, Ricciardi, 1955.
- Teseida delle nozze d'Emilia* (Limentani) = Giovanni Boccaccio, *Teseida delle nozze d'Emilia*, a c. di Alberto Limentani, in Vittore Branca (a c. di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Milano, Mondadori, 1964, 10 voll.
- Teseida delle nozze d'Emilia* (Agostinelli–Coleman) = Giovanni Boccaccio, *Teseida delle nozze d'Emilia*, edizione critica a c. di Edvige Agostinelli, William Coleman, Firenze, Edizione del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2015.
- Testi fiorentini* (Schiaffini) = *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento* (1926), a c. di A. Schiaffini, Firenze, G. C. Sansoni, 1954 (ristampa anastatica).
- Trattatello in Laude di Dante* (Ricci) = Giovanni Boccaccio, *Trattatello in Laude di Dante*, a c. di Pier Giorgio Ricci, Alpignano, Tallone, 1969.
- Trattatello in Laude di Dante* (Fiorilla) = Giovanni Boccaccio, *Trattatello in laude di Dante*, in Monica Bertè *et alii* (a c. di), *Le vite di Dante dal XIV al XVI secolo. Iconografia dantesca*, Roma, Salerno Editrice, 2017: 10-154 (in «Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante», vol. VII. *Opere di dubbia attribuzione e altri documenti danteschi*, t. IV).

Vangeli (Gambino) = *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It.I 3 (4889)*, a c. di Francesca Gambino, con una presentazione di Furio Brugnolo, Roma · Padova, Antenore, 2007.

Viaggio in Terrasanta (Momigliano) = Santo Brasca, *Viaggio in Terrasanta*, a c. di Anna Laura Momigliano Lepschy, Milano, Longanesi, 1967.

Vita nuova (Pirovano) = Dante Alighieri, *Vita nuova*, a c. di D. Pirovano, in Dante Alighieri, *Vita nuova · Rime*, a c. di Donato Pirovano, Marco Grimaldi, introduzione di Enrico Malato, Roma, Salerno Editrice, 2015: 1-289.

LETTERATURA SECONDARIA

Barbieri 1989 = Edoardo Barbieri, *La fortuna della «Bibbia vulgariizzata» di Nicolò Malerbi*, «Aevum» 63 (1989): 440-89.

Barbieri 1992 = Edoardo Barbieri, *Le Bibbie italiane del Quattrocento e del Cinquecento: storia e bibliografia ragionata delle edizioni in lingua italiana dal 1471 al 1600*, Milano, Editrice Bibliografica, 1992, 2 voll.

Barbieri 1998 = Edoardo Barbieri, *Domenico Cavalca vulgariizzatore degli «Actus apostolorum»*, in Lino Leonardi (a c. di), *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento – La Bible italienne au Moyen Âge et à la Renaissance*. Atti del convegno internazionale, Firenze, Certosa del Galluzzo, 8-9 novembre 1996, Firenze, SISMEL · Edizioni del Galluzzo, 1998: 291-328.

Barbieri 2007 = Edoardo Barbieri, *Malerbi, Nicolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-, 68 (2007): 149-51.

Bernardelli 1996 = Andrea Bernardelli, *Vulgariizzare o tradurre: appunti per una ricerca sulle prime Bibbie italiane a stampa (1471-1545)*, «Quaderni d'italianistica» 17 (1996): 37-59.

Bettarini Bruni (1999) = Anna Bettarini Bruni, *Un manoscritto ricostruito della «Vita di Dante» di Boccaccio e alcune note sulla tradizione*, «Studi di Filologia Italiana» 57 (1999): 235-55.

Buttitta 2002 = Ignazio E. Buttitta, *Il fuoco. Simbolismo e pratiche rituali*, Palermo, Sellerio, 2002.

Cappi-Giola (2014) = Davide Cappi, Marco Giola, *La redazione non autografa del «Trattatello in laude di Dante»: tradizione manoscritta e rapporti con le altre redazioni*, in Sandro Bertelli, Davide Cappi (a c. di), *Dentro l'officina di Giovanni Boccaccio. Studi sugli autografi in volgare e su Boccaccio dantista*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2014: 245-325.

Catholicon = Iohannis Ianuensis de Balbis *Catholicon*, Farnborough, Gregg International Publishers, 1971 (anastatica dell'edizione stampata a Mainz nel 1460).

Cicchella 2014 = Attilio Cicchella, *«Volendo a pitizione e per devotione...»*. *Gli «Atti*

- degli Apostoli» volgarizzati da Domenico Cavalca: storia e stile*, «Rivista di Letteratura Italiana» 32 (2014): 9-29.
- Cicchella 2020a = Attilio Cicchella, *Gli «Atti degli Apostoli» nell'editio princeps della Bibbia in volgare italiano*, «Filologia e Critica» (2020), in c. s.
- Cicchella 2020b = Attilio Cicchella, *Browsing Through the Search Engines and Digital Archives of Accademia della Crusca: Chapters of the History of Indirect Tradition*, «Digital Philology» (2020) (numero monografico sulla filologia digitale italiana), in c. s.
- Cortelazzo–Paccagnella 1992 = Michele A. Cortelazzo, Ivano Paccagnella, *Il Veneto*, in Francesco Bruni (a c. di), *L'Italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, UTET, 2002: 220-81.
- Degl'Innocenti 2010 = Luca Degl'Innocenti, *Il «Morgante» postillato da Jacopo Corbinelli alla Bibliothèque de l'Arsenal: un progetto cinquecentesco di edizione*, «Rassegna europea di letteratura italiana» 36 (2010): 71-97.
- De Charmes 1750 = Thomas de Charmes, *Theologia universa ad usum sacrae theologiae candidatorum*, Nancy, Leseure & Drouin, 1750, 2 voll.
- DEI = Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, G. Barbera, 1950-1957, 5 voll.
- Delcorno 2004 = Carlo Delcorno, *Le «Vite dei santi Padri» di Domenico Cavalca: da Pisa a Firenze*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei» 401 (2004): 791-820.
- DELI = Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* (1979-1988), edizione minore a c. di Manlio Cortelazzo, Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 2004².
- Derivationes* (Cecchini *et alii*) = Uguccione da Pisa, *Derivationes*, edizione critica a c. di Enzo Cecchini *et alii*, Firenze, SISMEL · Edizioni del Galluzzo, 2004, 2 voll.
- DS = Stefano Pietro Zecchini, *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, Torino, UTET, 1860.
- DS Tommaseo = Nicolò Tommaseo, *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana* (1905), a c. di Giuseppe Rigutini, Milano, Vallardi, 1957.
- du Cange (1883-1887) = Charles du Fresne, sieur du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis* (1678), auctum a monachis ordinis S. Benedicti, cum supplementis integris D.P. Carpenterii, Adelungii, aliorum, suisque digessit G. A. L. Henschel. Ed. nova, aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a L. Favre, Niort 1883-1887, 10 voll., *online* all'url <http://ducange.enc.sorbonne.fr/> (consultato tra l'agosto e il settembre del 2019).
- Etymologiae* (Valastro Canale) = Isidoro di Siviglia, *Etymologiae sive Origines* (2004), a c. di Angelo Valastro Canale, Torino, UTET, 2014, 2 voll.
- GDLI = Salvatore Battaglia (a c. di), *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino,

- UTET, 1961-2002, 21 voll. (supplementi 2004, 2009 a c. di Edoardo Sanguineti), interrogabile *online* all'url <http://www.gdli.it/>.
- Gioberti (1846) = Vincenzo Gioberti, *Degli errori filosofici di Antonio Rosmini*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1846.
- GRADIT = Tullio De Mauro (a c. di), *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET, 1999-2007, 8 voll.
- IntraText* = *Bibliotheca Latina IntraText*, Full-text Digital Library consultabile *online* all'url <http://www.intratext.com/> (consultato tra l'agosto e il settembre del 2019).
- LCr* = *Lessicografia della Crusca in rete*, digitalizzazione delle cinque edizioni del *Vocabolario* (Venezia, Alberti, 1612; Venezia, Sarzina, 1623; Firenze, Stamperia dell'Accademia della Crusca, 1691; Firenze, Manni, 1729-1738; Firenze, Tip. Galileiana, 1863-1923, interrotto alla lettera O), responsabili del progetto Massimo Fanfani, Marco Biffi, Firenze, Accademia della Crusca, 2000-, interrogabile *online* all'url <http://www.lessicografia.it/index.jsp> (consultato tra l'agosto e il settembre del 2019).
- Leonardi–Menichetti–Natale (2018) = Lino Leonardi, Caterina Menichetti, Sara Natale (a c. di), *Traduzioni italiane della Bibbia nel Medioevo (secoli XIII-XV). Catalogo dei manoscritti*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2018.
- Lexicon* = Egidio Forcellini, *Totius latinitatis lexicon*, a c. di Francesco Corradini, Giuseppe Perin, Padova, Tipografia del Seminario, 1864-1926.
- Lexicon Graecanicum* = Gerhard Rohlfs, *Lexicon Graecanicum Italiae inferioris. Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Tübingen, Niemeyer, 1964.
- Lexicon Ethimologicum* = Giovanni Alessio, *Lexicon Ethimologicum. Supplemento ai dizionari etimologici latini e romanzì*, a c. di Addolorata Landi, Napoli, Arte tipografica, 1976.
- MQDQ* = *Musisque Deoque. Un archivio digitale di poesia latina, dalle origini al Rinascimento italiano*, responsabile del progetto Paolo Mastandrea *et alii*, Venezia, Università Ca' Foscari, 2005-, interrogabile *online* all'url <http://mizar.unive.it/mqdq/public/index> (consultato tra l'agosto e il settembre del 2019).
- Navarro Salazar 1985 = Maria Teresa Navarro Salazar (a c. di), *Un glossario latino-ugubino del Trecento*, «Studi di Lessicografia Italiana» 7 (1985): 21-155.
- Novelli 2010 = Silverio Novelli, *Rogo, pira, falò*, pubblicato nel magazine *Treccani*, sezione *Lingua Italiana*, consultabile *online* all'url http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/rogo.html.
- Penzig 1974 = Otto Penzig, *Flora popolare italiana. Raccolta di nomi dialettali delle principali piante indigene e coltivate in Italia* (1924), Genova, Orto Botanico della R.^a Università, 1974³.

- PHI* = *Classical Latin Text*, a resource prepared by The Packard Humanities Institute, interrogabile *online* all'url <https://latin.packhum.org/browse> (consultato tra l'agosto e il settembre del 2019).
- Pierno 2005 = Franco Pierno, «*In nostro vulgare dicere*». *Le glosse lessicali della Bibbia di Nicolò Malerbi (Venezia 1471): tra lingua del quotidiano, tradizione lessicografica e Parola di Dio*, «*Studium*» 2 (2015): 176-97.
- REW* = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1968⁴.
- REW* (postille) = Paolo A. Farè, *Postille italiane al «Romanisches etymologisches Wörterbuch» di Wilhelm Meyer-Lübke comprendenti le «postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1972.
- Rohlf's 1966-1969 = Gerhard Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969, 3 voll.
- Salvioni 2008 = Carlo Salvioni, *Scritti linguistici*, a c. di Michele Loporcaro *et alii*, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, 5 voll.
- Papias Vocabulista* = Papias *Elementarium doctrinae erudimentum*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1966 (anastatica dell'edizione stampata a Venezia nel 1496).
- SC* = Raffaele Simone (a c. di), *Vocabolario della lingua italiana. Sinonimi e contrari*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2003.
- TLIO* = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, fondato da Pietro G. Beltrami, dir. Paolo Squillaciotti, Firenze, CNR-OVI, 1997-, interrogabile *online* all'url <http://TLIO.ovi.cnr.it/TLIO> (consultato tra l'agosto e il settembre del 2019).
- TLL online* = *Thesaurus Linguae Latinae online*, interrogabile *online* all'url <https://www.degruyter.com/databasecontent?dbid=tll&dbsource=%2Fdb%2Ftll> (consultato tra l'agosto e il settembre del 2019).
- Tommaseo-Bellini* = Niccolò Tommaseo, Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1861-1879, 8 voll., interrogabile *online* all'url <http://www.tommaseobellini.it/#/>.
- Vocabulista ecclesiastico* = Giovanni Bernardo Forte, *El vocabulista ecclesiastico, ricolto et ordinato dal povero sacerdote de Christo frate Ioanne Bernardo savonese del sacro Ordine de beremiti observanti di sancto Augustino*, Milano, Iohannes Angelus Scinzenzeler, 26 marzo 1501.
- VSES* = Alberto Varvaro (a c. di), *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano*, Palermo · Strasbourg, Centro di studi filologici e linguistici siciliani · EliPhi, 2014, 2 voll.
- VSLI* = Pietro Fanfani, *Vocabolario dei sinonimi della lingua italiana*, a c. di Giuseppe Frizzi, Milano, P. Carrara, 1884.

RIASSUNTO: Nel presente contributo, grazie alle possibilità di indagine offerte dalla digitalizzazione delle cinque edizioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, del *Tommaseo-Bellini* e del *Grande dizionario della lingua italiana*, unitamente a quelle messe a disposizione dall'*Opera del Vocabolario Italiano* con il *corpus* OVI, è analizzata la diffusione della voce *rubro* 'rovo', in diacronia e in diatopia – messa in relazione al latinismo *rubo*, e alla variante d'origine popolare *rógo* – in contesti d'uso diversi che ne determinano, talvolta, una diversa accezione.

PAROLE CHIAVE: Giovanni Boccaccio, Domenico Cavalca, Luigi Pulci, rubo, rovo, rogo, pira, *rubus*, *rubus incombustus*, Mosè

ABSTRACT: In this essay, thanks to the possibilities offered by digitalization of the five editions of *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, of *Tommaseo-Bellini* and *Grande dizionario della lingua italiana*, together with the textual *corpus* of the *Opera del Vocabolario Italiano* (OVI-CNR), will be developed the diachronic and diatopic analysis of the circulation of *rubro* 'bramble', in its relationship with the latinism *rubo* and its vernacular variation *rógo*, in every different context that modify its meaning.

KEYWORDS: Giovanni Boccaccio, Domenico Cavalca, Luigi Pulci, rubo, rovo, rogo, pira, *rubus*, *rubus incombustus*, Mosè.